

Il peso delle forze anti-sistema un'incognita sul futuro della Ue

Da Roma a Madrid, da Parigi a Berlino: nei prossimi mesi elezioni-chiave

il caso

MARCO BRESOLIN

La data cerchiata in rosso sull'Eurocalendario ora è certamente quella del 23 giugno, quando i cittadini britannici voteranno per uscire (o rimanere) nell'Unione Europea. La libertà riconquistata, per qualcuno. L'inizio della fine, per altri. Certamente uno spartiacque nella storia dell'Ue, che ormai da mesi vede intensificarsi il dibattito sulla necessità di rifondare se stessa. Ma quella del 23 giugno non è l'unica data-chiave per capire che aria tira tra gli elettori del Vecchio Continente. Ce ne sono state già diverse, in questa prima parte del 2016. Hanno mandato segnali chiari, con una forte critica al «sistema». E ce ne saranno altre nei prossimi mesi, fino a due grandi appuntamenti elettorali del 2017: si vota in Francia e Germania. I due Paesi che, secondo l'ex presidente della République Nicolas Sarkozy (pronto a tornare in campo), dovranno prendere in mano il futuro dell'Unione e porre le basi per un nuovo trattato. Una Schengen-2 che tenga conto delle esigenze attuali dell'Europa, che sono diverse da quelle degli Anni Novanta. Concorrenza e soprattutto immigrazione sono i due grandi temi che andranno affrontati per dare una risposta a tutti quegli elettori che, voto dopo voto, stanno dimostrando di non credere più in questa Europa e nei suoi partiti tradizionali.

L'onda nera

A partire da luglio il semestre europeo sarà guidato dalla Slovacchia, Paese che il 5 marzo scorso ha visto la riconferma del premier Robert Fico. Di estrazione socialdemocratica, certo, ma sicuramente uno dei più rigidi capi di governo sul tema immigrazione. Lo chiamano l'«Orban di sinistra», perché con il premier ungherese condivide la

32%

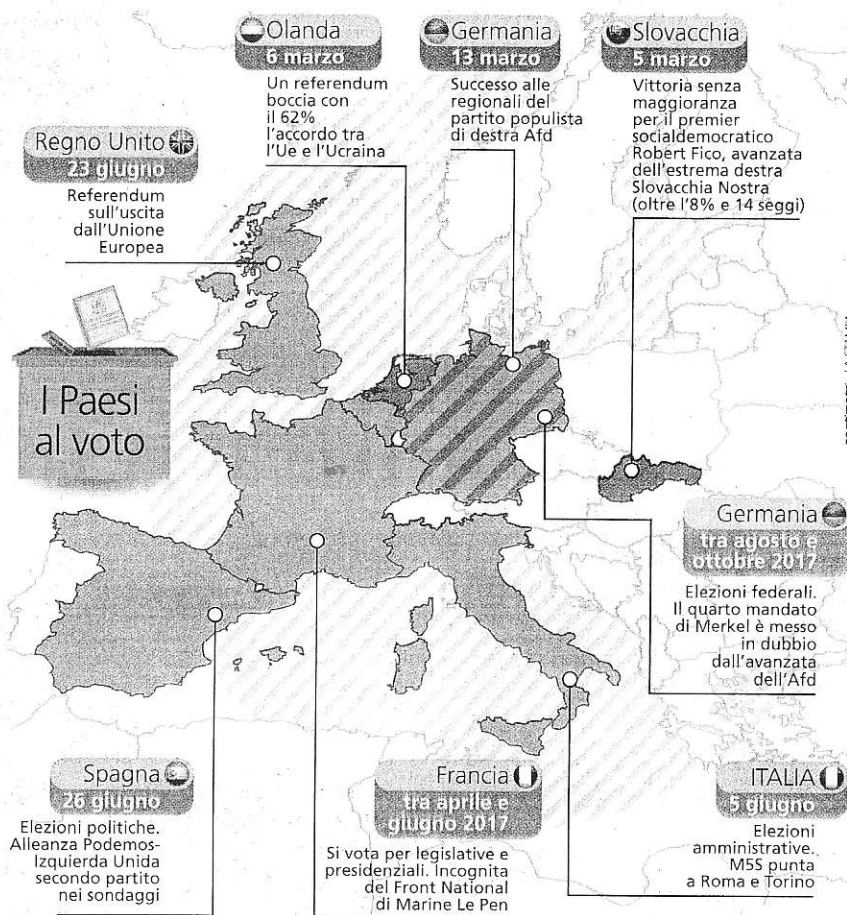
5 stelle
Il movimento anti-sistema di Beppe Grillo è al primo posto tra le preferenze degli elettori a Roma. Nella capitale ha schierato Virginia Raggi

30%

Le Pen
Il Front National di Marine Le Pen raccoglie il 30% dei consensi tra i più giovani. Hollande al quarto posto dopo Juppé e Sarkozy

17%

Afd
La media dei voti ottenuti dal partito di Frauke Petry in tre parlamenti regionali tedeschi. In due Länder il partito della Merkel ha perso



Da Roma a Madrid
Ora, dopo il voto in Austria che ha spazzato via i partiti tradizionali, il mese di giugno diventerà una cartina di tornasole. Si parte proprio in Italia, con elezioni amministrative e coinvolgeranno - tra le altre - cinque grandi città. Il Movimento 5 Stelle se la gioca a Torino e soprattutto a Roma. chiaro che il Campidoglio nelle mani dei grillini sarebbe visto con una certa preoccupazione dalle parti di Bruxelles, nonostante l'aspetto rassicurante della candidata Virginia Raggi. Da Roma a Madrid, la città che in cinque anni fa ha visto nascere gli Indignados, c'è un altro movimento che si prepara a fare un grande salto nella stanza dei bottoni. A dicembre l'avanzata di Podemos ha mandato in tilt il bipolarismo spagnolo (socialisti-popolari), anche grazie al buon risultato del nuovo partito centrista Ciudadanos. Per questo il prossimo 26 giugno riapriranno le urne. I sondaggi prevedono uno scenario identico, per questo Podemos è stato il primo a fare una mossa per muovere la situazione. Un'alleanza con l'estrema sinistra di Izquierda Unida potrebbe metterebbe al movimento Pablo Iglesias di conquistare il secondo posto e compiere un storico sorpasso sui socialisti. Vedremo come andrà a finire.

Berlino e l'Eliseo
La seconda parte del 2016 non regalerà grandi fremiti sul piano elettorale (si voterà in Lussemburgo e Romania), ma Francia e Germania entreranno nel vivo delle rispettive campagne elettorali per il 2017. Il Front National di Marine Le Pen sta con il fiato sul collo dei socialisti e dei repubblicani francesi. A Berlino, invece, l'onda AfD sta creando più di una preoccupazione ad Angela Merkel. a gran parte d'Europa.

26 giugno
Tra un mese si voterà in Spagna per le politiche

politica anti-migranti. Ha vinto le elezioni, ma senza avere la maggioranza. Gli elettori si sono spostati su posizioni ancor più radicali, premiando il Partito Popolare Slovacchia Nostra del «Duce» Marian Kotleba (così si fa chiamare il governatore,

che spesso gira vestito con un'uniforme militare), schizzato dall'1% all'8%. Ha un volto più «presentabile» la nuova destra tedesca di Frauke Petry, leader dell'Afd, in costante ascesa grazie all'ottimo risultato alle regionali del 13 marzo.

La mini-Brexit
In quelle settimane è arrivato anche l'esito di un referendum simbolicamente molto importante. L'Olanda ha rigettato l'accordo tra l'Ue e l'Ucraina: un messaggio che va (anche) letto in chiave anti-europea.

Il sottosegretario Gozi: «Bruxelles deve svegliarsi. Si è già perso troppo tempo»

«Dobbiamo offrire un'alternativa al populismo»



L'Ue ha risposto con le ricette sbagliate alla crisi economica. Ora però si vedono politiche più intelligenti

Sandro Gozi
sottosegretario agli Affari Europei

Renziano
Sandro Gozi, esponente del Pd ha iniziato

finalmente stiamo cominciano a vedere proposte politiche più intelligenti, sull'economia come sui migranti: bisogna

Sos libico all'Ue

«Addestrateci contro gli scafisti»

La Libia chiede all'Ue di addestrare la Marina, la Guardia Costiera e i servizi di sicurezza. «Uno sviluppo importante» ha detto l'alto rappresentante Federica Mogherini, che ha ricevuto la richiesta dal premier Sarraj. È il passo necessario per modificare il mandato dell'Operazione anti scafisti Sophia

Che vanno fortissimo: in Austria, socialdemocratici e popolari non sono riusciti nemmeno ad arrivare al secondo turno...
«C'è una classe media impaurita, tra cui anche elettori di sinistra, che si è gettata tra le braccia dei populistici. Non bisogna demonizzare questi elettori, ma ascoltarli e passare al contrattacco, proponendo ricette nettamente diverse: se si pensa di proporre populismo in salsa democratica, gli elettori preferiranno sempre il menù originale».
Pensa che il risultato austriaco possa essere indicativo anche dell'esito del referendum del mese prossimo sulla Brexit?
«Premesso che se la Gran Bretagna uscisse dall'Europa sarebbe negativo per noi e assolutamente disastroso per loro, io non credo che il risultato di Vienna influenzi il dibattito inglese, molto interno. Ma dopo quel referendum, credo che dovremo subito avviare una nuova fase politica di integrazione europea, anche in vista dei sessant'anni del Trattato di Roma, nel 2017».
Come giudica l'annuncio austriaco di mandare 80 agenti al

gravi della crisi economica e dei migranti è la mancanza di fiducia reciproca in Europa. Ma lo stop and go austriaco sui controlli al Brennero sono gestioni elettorali non giustificabili dai dati reali. Non si può tenere in ostaggio una frontiera simbolica come il Brennero per tutta la campagna elettorale, anziché inseguire paure e fobie infondate, si propongono vere soluzioni comuni».
Come il Migration compact? Pensa che troverà l'approvazione di tutti?
«Il Migration compact va nella direzione giusta, proponendo uno scambio con l'Africa: politiche di investimento in cambio di aiuto nel governare il flusso dei migranti. Se nell'accordo con la Turchia abbiamo investito tre miliardi, che potrebbero diventare sei, io penso che per l'Africa servirebbe una cifra dieci volte superiore».
Sono molti soldi: è fiducioso che si trovi un accordo?
«È evidente che servono risorse, e ci sono varie idee su come reperirle: valutiamo tutte le possibilità e decidiamo. L'importante è agire rapidamente».

Intervista
FRANCESCA SCHIANCHI ROMA
«L'Europa deve svegliarsi. E uscire dalla tentazione di trattare tutto come ordinaria amministrazione, rimandando a domani quel che deve affrontare oggi». A cercare di scuotere Bruxelles è il sottosegretario agli Affari europei Sandro Gozi. Decisivi per il risultato finale saranno i risultati per corrispondenza, ma il dato già sicuro è che la metà degli austriaci ha votato per Hofer e il suo Fpo.
Che segnale è per l'Europa?
«È l'ennesimo segnale di allarme per un'Europa che non deve perdere tempo. La crescita dei populismi è frutto della crisi economica e sociale, a cui l'Europa ha risposto con le ricette sbagliate dell'austerità sommata